

Marzio Tristano

**PALERMO** L'emergenza idrica in Sicilia negli anni '80. Milleduecento miliardi finiti nelle tasche di faccendieri, tangenzialisti e mafiosi. Dovevano servire a realizzare le dighe, moderne frontiere contro la sete di campagne e città, sono stati utilizzati per costruire illusioni, ingrassare le cosche, realizzare incompiute al riparo dei controlli amministrativi, esclusi dalle stesse leggi regionali in nome dell'emergenza.

Se per i siciliani da oltre un secolo l'acqua è una speranza, per il procuratore di Palermo Pietro Grasso è solo un business multimiliardario che negli anni '80 ha abbeverato i conti correnti di pochi lasciando a secco la Sicilia. Ecco perché, oggi, l'isola piange lacrime amare invocando la pioggia.

Davanti ai commissari dell'antimafia che lo hanno ascoltato il 14 maggio scorso sulla gestione degli appalti il procuratore è stato lapidario: «Desertificazione? Forse. Qualcuno dice che ora non piove, forse piove meno. Ma in Sicilia non è vero che manca l'acqua: sono stati spesi miliardi di miliardi per le dighe senza riuscire a costruire le condotte per portare l'acqua alle città; dighe piene di sabbia, che hanno avuto ridotto la capacità dell'invaso; dighe senza collaudi, perché presentavano crepe ancor prima di essere finite; dighe come Rosamarina, costata dieci o venti volte il finanziamento iniziale, che riesce a fornire solo acqua per irrigazione».

Il procuratore ha tracciato il bilancio di una stagione di appalti senza regole e senza controlli in nome dell'emergenza idrica, che all'inizio degli anni '80 riceveva nei siciliani il sogno dell'erogazione quotidiana.

Una stagione in cui i boss non si sarebbero accontentati di lucrare tra appalti e subappalti, ma avrebbero determinato la disastrosa politica dell'acqua in Sicilia. «Secondo le dichiarazioni dei collaboratori - ha detto Grasso - fu proprio il capomandamento di Caccamo, Nino Giuffrè, recentemente arrestato, a decidere e ad imporre che l'imprenditore Salvatore Catanese doveva fare la diga di Pianocampo, esclusa la rete di distribuzione: è come se si costruisse una scuola facendo solo la palestra e non le aule». Pianocampo ha una storia emblematica per comprendere il sistema mafioso di gestione dei grandi appalti: i lavori della diga vennero aggiudicati in primo momento ad un'impresa tedesca. «Avevamo brindato all'introduzione della tecnologia tedesca negli appalti in Sicilia - ha proseguito il procuratore - finalmente una gara europea. Ma i tedeschi hanno dovuto lasciare il campo poco dopo e successivamente si è scoperto che avevano ceduto i lavori ad un'altra impresa e che in realtà sono stati realizzati da tale Salvatore Catanese, personaggio molto vicino a Giuffrè "manuzza"».

Il sistema degli appalti delle grandi

“ Il procuratore Grasso: Un gruppo di imprenditori è riuscito a creare un canale di contribuzione sistematico di fondi illeciti verso varie autorità ”



Ammessò che si voglia indagare - ha detto - i fatti sarebbero comunque coperti da prescrizione. Sulla crisi la commissione ha aperto un'indagine ”

# La crisi idrica? Mille miliardi in tasca alla mafia

*L'Antimafia: negli anni 80 Cosa Nostra si è spartita il business con la complicità politica*



opere idriche di quegli anni è descritto come un gioiello di illecita efficienza. «Con il ricorso alle più svariate procedure - ha spiegato Grasso - appalto concorso, concessione, gestione dell'opera per cinque anni, ogni impresa ha costituito un gruppo che, a grappolo, aveva inserito un'impresa siciliana che faceva da riferimento e da garanzia per le imprese locali, magari espressione di Cosa

Nostra. Il compito di queste imprese era quello di impegnarsi nelle forniture, nei subappalti, non figurando nemmeno - ha spiegato Grasso - appalto concorso, concessione, gestione dell'opera per cinque anni, ogni impresa ha costituito un gruppo che, a grappolo, aveva inserito un'impresa siciliana che faceva da riferimento e da garanzia per le imprese locali, magari espressione di Cosa

Nostra. Il compito di queste imprese era quello di impegnarsi nelle forniture, nei subappalti, non figurando nemmeno - ha spiegato Grasso - appalto concorso, concessione, gestione dell'opera per cinque anni, ogni impresa ha costituito un gruppo che, a grappolo, aveva inserito un'impresa siciliana che faceva da riferimento e da garanzia per le imprese locali, magari espressione di Cosa

te. «In assenza di controlli amministrativi, esclusi addirittura con leggi regionali - ha proseguito il procuratore - è accaduto che un cartello di imprenditori senza scrupoli riuscisse a realizzare un canale di contribuzione sistematica di fondi illeciti verso varie autorità. L'intero sistema è stato utilizzato al fine di alimentare soltanto alcune parti, senza che i soldi bastassero per ultimare le

opere. Ammessò che oggi si voglia indagare con le modifiche normative sui reati contro la pubblica amministrazione, i fatti sarebbero comunque coperti da prescrizione».

«Si può calcolare - ha aggiunto Grasso - in 1200 miliardi di fondi provenienti dalla Protezione Civile, dalla Cassa per il Mezzogiorno, e da altri enti, anche comunitari l'importo delle spese per dotare finalmente di acqua la Sicilia».

Ai commissari dell'antimafia, infine, il procuratore di Palermo ha offerto anche un riferimento personale. «Ricordo che 32 anni fa ero pretore a Barrafranca, in provincia di Enna, e l'acqua arrivava una volta la settimana, magari mentre tenevo un'udienza penale. Il commesso mi avvisava, approfittava dell'eccezione di un avvocato per spendere l'udienza, in modo da potere andare a rifornire d'acqua l'alloggio che avevo in Pretura. Da una settimana di allora, adesso si dice che l'acqua ad Agrigento arrivi ogni venti giorni. Cosa è successo in 32 anni?». Sulla crisi idrica c'è anche un'inchiesta della Commissione parlamentare antimafia. «L'indagine è già partita» ha comunicato il presidente Roberto Centaro.

## Il governo: non abbiamo la bacchetta magica

*Oggi il vertice: in arrivo 10 autobotti e le trivelle dell'Eni per cercare i pozzi*

Tullia Fabiani

**ROMA** «L'emergenza idrica di cui soffre il Mezzogiorno è un problema antico che non si può risolvere con una bacchetta magica». Così il premier Silvio Berlusconi frena il passo e prende tempo, nonostante i dati raccolti dal Servizio Idrografico Nazionale che dimostrano come l'Italia da un anno esatto stia facendo i conti con una drastica riduzione del livello medio di precipitazioni. Dieci autobotti, trivelle per cercare nuovi pozzi e naturalmente soldi. Sull'emergenza idrica il governo arranca. «È un problema al quale stiamo lavorando, prenderemo misure per far fronte all'emergenza» promette Berlusconi, mentre per quel che riguarda concreti provvedimenti strutturali non dà nessuna garanzia. Intanto il ministro delle Politiche Agricole e Forestali, Gianni Alemanno chiede una «cabina di regia per fronteggiare la crisi», così come richiesto dai presidenti e dagli assessori regionali.

Oggi alle 18 si terrà a Palazzo Chigi la riunione interministeriale. «Il governo faccia le sue proposte e noi esprimeremo i nostri giudizi» ha dichiarato il

segretario Ds Piero Fassino, dopo aver precisato che l'opposizione non subirà nessuna spaccatura. Ieri infatti Francesco Rutelli, leader della Margherita, aveva annunciato la disponibilità dell'Ulivo a collaborare con Palazzo Chigi, purché avesse rinunciato al Ponte sullo Stretto di Messina. «Siamo pronti a collaborare perché non abbiamo un atteggiamento distruttivo - aveva detto Rutelli - però chiediamo al governo: possibile che si debbano spendere i pochi soldi che ci sono nei prossimi anni, prima che per far uscire l'acqua dai rubinetti, per un così difficile e lontano Ponte sullo Stretto?».

Queste dichiarazioni sembravano preannunciare degli interventi bipartisan all'interno dell'opposizione, ma su una possibile divisione tra il segretario Ds e Rutelli, subito è arrivata la smentita. «Lasciamo perdere gli interventi bipartisan» ha detto Fassino. «Di fronte a situazioni di emergenza, come quella idrica in Sicilia, l'opposizione è pronta, con senso di responsabilità istituzionale, a valutare nel merito le proposte del governo che si è finora distinto per la sua gravissima latitanza e per la più assoluta mancanza di risposte pronte, efficaci ed efficaci» è stato precisato in una

nota congiunta dei due partiti. Alcuni emendamenti aggiuntivi al decreto legge «omnibus» sono stati intanto presentati ieri da alcuni parlamentari Ds alla Camera.

Erogazione di contributi in conto capitale agli agricoltori danneggiati dalla siccità ed esonero del pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali. Sono queste alcune delle proposte che riguardano il sostegno finanziario ai Consorzi di bonifica che abbiano sospeso l'erogazione dell'acqua e quindi concesso agli agricoltori l'esenzione dal pagamento dei contributi dovuti per la gestione, la proroga e il consolidamento della debitoria e la sospensione delle procedure giudiziarie già avviate. Sempre ieri il presidente della regione siciliana, Salvatore Cuffaro, ha incontrato le associazioni degli agricoltori Cia, Confagricoltura, e Coldiretti per parlare dei piani di distribuzione idrica, ma anche delle proposte che, oggi, lo stesso governatore illustrerà a Roma, durante la riunione al dipartimento della Protezione civile con i commissari delegati per l'emergenza idrica. Cuffaro, nel corso della riunione a Palazzo d'Orleans, ha annunciato che chiederà al governo

«l'anticipo di tre mesi degli aiuti comunitari previsti per l'agricoltura» e «l'approvazione di una legge per il ripianamento delle passività delle aziende agricole». In programma anche l'acquisto di dieci autobotti che dovrebbero essere disponibili al massimo dieci giorni. «Gli interventi individuati - ha detto Cuffaro - sono il frutto di un confronto con gli agricoltori che conoscono i problemi del settore e del territorio. Sono state focalizzate alcune opere che è possibile realizzare subito e per questo è stato deciso di richiedere ai prefetti di assumersi l'onere della conduzione delle trattative private che consentono la contrazione della debitoria e la sospensione delle procedure di assegniamento dei lavori nel quadro di una massima trasparenza e legalità. Si tratta di opere per oltre 128 milioni di euro e sono direttamente collegate alle esigenze dell'agricoltura». Tra i provvedimenti anche la trivellazione a grandi profondità. Il presidente della Regione siciliana ha infatti chiesto all'Eni di compiere una serie di studi con prospettive per individuare la presenza di bacini idrici nel sottosuolo della Sicilia. La tecnica utilizzata è analoga a quella per la ricerca di pozzi petroliferi.

DALL'INVIATO

**ENNA** Un bell'anno ci saranno invasi pieni, dighe collaudate, condutture integre. Pioverà il giusto, non gelerà a primavera, non si scateneranno bufere e grandinate. Quell'anno, colta alla sprovvista, la Sicilia chiederà misure straordinarie per affrontare lo «stato di normalità»: come sistemare il reggimento di commissari straordinari, impiegati straordinari, enti straordinari? Le procedure e le mentalità dello straordinario? Lo stato di calamità è diventato regola. Dal gennaio 2001 ad oggi, in Sicilia, è stato dichiarato 41 volte. Non c'è evento che sfugga. Grandinate e siccità, gelate e piogge alluvionali. Nell'elenco ufficiale lampeggiano, fra le dizioni burocratiche: «Venti impetuosi», «Venti sciroccali», «Ceneri e lapilli vulcanici», «Squilibri termici».

L'elenco circola ad una riunione straordinaria - tra gli agricoltori e il presidente della Regione Totò Cuffaro, commissario straordinario - per l'emergenza idrica. Di molte misure straordinarie - si discute. Una è già stata decisa: circa 250 euro di contributo per ogni bovino abbattuto. Comincia la mattanza per la grande sete? Non proprio. Sentite questa storia. Ci sono circa 40.000 vacche improduttive a fine carriera, il dieci per cento del patrimonio zootecnico siciliano, che finora costava troppo abbattere: detta brutalmente, 40.000 vacche nutrite e dissetate, dal punto di vista dell'allevatore, a sbafo. Perché costa troppo fargli il funerale? Perché - straordinariamente - a gennaio si era diffusa un'epidemia di «Blue Tongue», lingua blu: malattia delle pecore veicolata però dai bovini. Dunque, i bovini non potevano essere spostati dalle stalle. E poi la procedura di distruzione della carcassa

## I funerali d'oro delle vacche siciliane

MICHELE SARTORI

sa è complicata. Per farla breve: far sparire una vecchia mucca costa tra uno e due milioni. Il contributo darà una spinta? Chissà. Perché si sono accorti di un altro problema - straordinario: com'è come non è, in gran parte della Sicilia mancano i macelli pubblici, e gli inceneritori. L'assessorato all'agricoltura sta pensando di bandire una gara d'appalto: c'è qual-

Lo stato di calamità in Sicilia è la regola e ora Cuffaro annuncia un altro contributo straordinario ”

che grande azienda interessata a macellare? Campa cavallo.

Di quest'ultima difficoltà si frega le zampe nonna Elisa, la decana delle 56 vacche di Riccardo Biondo, allevatore dell'agro di Enna. «È da più di un anno che dovrei macellarla», sospira. Non ci riesce: «Un anno fa mi hanno offerto 100.000 lire, non c'è mercato. Adesso le procedure si sono fatte complicate: distruggere una carcassa costerebbe 800.000 lire. Oltretutto, siamo senza macello». Nel mentre, a Elisa si sono aggiunte zina Nina, nonna Maria, zina Pina, la Bianchina. Quattro vacche che mangiano, bevono 100 litri di acqua al giorno e non danno più latte. In condizioni normali, pazienza. Ma con la siccità? Il signor Biondo è ancora un privilegiato, perché dispone della tubatura di un consorzio di bonifica, l'acqua ce l'ha, anche se a peso d'oro («In bollet-

ta: 2.800 lire al metro cubo»), e il foraggio lo fa arrivare da Ferrara: 430 lire al chilo, con tanto di sospiri invidiosi per il verde nord, dove l'erba dei prati è considerata un rifiuto da smaltire. Quanto a lui: «Siamo destinati a chiudere».

È vero che tanti animali stanno già morendo di sete, in Sicilia? Giuseppe Guastella, allevatore ragusano e presidente regionale della Coldiretti, scatta: «Ma quando mai! Le vacche come figli sono, per noi! Prima di vederne morire una, ci venderemo la camicia». Dove sta principalmente la crisi? «Il costo dell'acqua, e quello del foraggio, qua i raccolti sono saltati e bisogna rifornirsi in Puglia, fino a 21 euro al quintale, tre volte tanto i prezzi nostri». Ma scusi, in Puglia non c'è una siccità peggio che in Sicilia? «In Puglia ci sono stati di persona. Ci sono zone,

da Altamura a Gravina e Putignano, dove gli agricoltori non si ricordano in tutta la loro vita raccolti abbondanti come quelli di questo anno». Ah, beh.

Alessandro Costa, presidente della Confagricoltura di Enna, dice l'opposto: «Certo che gli animali stanno già morendo!». Anche in Sicilia c'è zona e zona. A Carmelo Fazio, allevatore di pecore vaganti nell'ennese, si stringe il cuore: «Ne ho 600, partono al mattino e tornano alla sera. In questo momento 150 non ne trovo più. Vedo alvei secchi dei fiumi con carcasse di animali». Biagio Liuzzo, un altro pastore di Regalbuto, sospira: «Nell'alveo del Salso ho visto due carcasse di vacche». E Beppe Saguto, che ha 200 bovini e 250 pecore a Calascibetta: «Certo che stanno morendo, le bestie». Di sete? «Ma anche di polmonite». Polmonite? Con questo caldo?

«Deboli sono. Fa caldo di giorno, fresco la sera, non sopportano lo sbalzo e si ammalano». A lei quante ne sono morte? «Eh, questa una faccenda delicata è». Perché? «Se dico che me ne sono morte, sono capaci di accusarmi di non aver portato le carcasse all'inceneritore» (tra l'altro: a Enna non c'è. Bisogna - straordinariamente - arrivare a Siracusa per trovarne uno).

250 euro per ogni bovino abbattuto Comincia la mattanza per la grande sete? Non proprio ”

Il lago vicino a Partinico in secca, a lato cisterne portano l'acqua a Canicatti



Questi di Calascibetta, di Regalbuto, di Villa Rosa, insomma di quasi tutto l'ennese, ad acqua stanno a zero. Pozzi asciutti, sorgenti asciutte, manco l'ombra di condotte. Sfido, che si arrabattavano prelevando dai laghi, ora presidiati. Fazio si arrangia: «Ho un amico che mi favorisce, quasi ogni giorno vado lontano dodici chilometri col trattore e una cisterna da 5.000 litri, non è sufficiente ma di più non riesco a fare». Saguto arriva a venti chilometri e passa, «faccio l'elemosiniere, oggi da uno, domani da un altro: mi servirebbero 15.000 litri al giorno». Liuzzo ha l'ultimo filo d'acqua nel pozzo: «Si è accesa la spia rossa della riserva. Da domani sono a secco». E prima? «Prima veniva un cisternista. Adesso non viene più. Laghi, fiumi, è tutto controllato, nessuno sa dove prendere l'acqua». Tutti, comprensibilmente, furibondi coi controlli agli invasi di esercizio, polizia, finanza. Con le denunce per furto d'acqua. «Ma che roba è? L'acqua non ce la danno, le condotte non ce la fanno, le bestie muoiono di sete e noi passiamo per ladri se andiamo alla diga di Villarosa a riempire le cisterne? Ma che siamo diventati, criminali che speculano?», s'infiamma Saguto.

E adesso, questi allevatori dell'ennese, tengono gli occhi puntati sulle provvidenze straordinarie per la calamità straordinaria. Dice Saguto, come gli altri: «Tutta Sicilia sta saltando sul carro. Ma non tutta sta soffrendo allo stesso modo. Ci sono zone che il foraggio lo hanno prodotto, raccolto, e me l'hanno venduto a prezzo triplo, speculando, e che adesso piangono, e protestano più di noi. Io non voglio vedere che anche a loro finiscano i contributi. Non siamo tutti uguali. Però so come vanno le cose: c'è il terremoto a Milano e si riparano le case a Roma».